

MANICHINI ALLA STAZIONE

Ferrovieri subissati da mille domande



Curiosità e interrogativi per gli uomini di gesso con impermeabile nero che hanno invaso atrio e pensiline della stazione (Foto Riccardo Bianchi)

Manichini del teatro, a decine, protagonisti alla stazione. Il Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale, nel programma «Passaggio» in corso con più interventi in vari spazi della città, ha piazzato da qualche giorno una quarantina di manichini alla stazione ferroviaria.

Rappresentano uomini tutti uguali, il volto bianco di gesso, con una espressione chiusa e triste.

Alti e robusti, tutti vestiti alla stessa maniera con un lugubre impermeabile nero e pantaloni marroni, sono incollati sul marciapiede del primo binario, nel salone biglietti, nella sala d'aspetto e in piazza. Parte seduti, i più in piedi. Bene.

Il Centro, ormai a Pontedera da quasi venti anni, non aveva mai fatto parlare di sé la gente comune come con questo spettacolo statico e muto (opera volterrana di carte bianche).

Nelle ore di punta del pendolarismo, pochissimi riescono a far finta di nulla. «Chi c'è lì ha messi?», «Cosa vuol dire?» Le domande si sovrappongono. E nella disinformazione che appare quasi totale, si sentono le ipotesi più fantasiose: «Girano un film», «È la Piaggio, per uno spot pubblicitario», «Ci deve essere una fabbrica qui vicino che li spedisce», «È una pubblicità di impermeabili, però

son brutti e vedrai che non li vendono». E quando un'ipotesi vale l'altra ci si può anche indovinare o quasi. «Sono quelli del teatro», «Ma quale teatro?», ignorano (o fingono) pendolari pisani. «Di Pontedera, costano quattrocento milioni...», c'è chi vorrebbe far credere di saperla lunga. Una anziana donna di paese, ieri mattina presto, quando in piazza non c'era quasi nessuno, cercava affannata la corriera per Peccioli (ne abbiamo già scritto) ha provato a chiedere a quello che le sembrava un signore alto e distinto. Insomma a un manichino, che la povera donna vedeva di spalle. Senza risposta ha cercato di attirare

l'attenzione con un educato colpetto sul braccio. Invano, si capisce. La donna ci è rimasta malissimo. E ha dovuto mettersi seduta per riprendersi. Fra la gente che lavora lì, intorno alla stazione, quei manichini non sono esattamente popolari. Tutt'altro. Tassisti, ferrovieri, addetti alle pulizie sono letteralmente perseguitati da sempre nuova gente che chiede, che vuol sapere. E alla fine hanno cominciato a dare risposte stanche quando non proprio seccate. Un tassista, ce l'ha confessato, con quel tanto di bambino che deve essergli rimasto dentro malgrado i cinquanta e passa, ha sentito irresistibile l'impulso di mettere una sigaretta accesa in bocca a uno di quei manichini. «Lo avessi mai fatto, ci ha raccontato il tassista, è venuta una signora, tedesca mi pare, che ne so forse la padrona, mi ha fatto una parte...». Così ora anche i tassisti sono guadagnati alla causa dei manichini e avvertono tutti di non-toccarli. «C'è una tedesca...».

Ma i manichini più esposti al viavai qualche giornale sotto non riescono proprio ad evitarlo. Ma è probabile che quando li porteranno via, più d'uno sentirà la mancanza di quelle figure dimesse e silenziose.

[R.P.]

Nessun errore sui manichini

In relazione alla nostra foto di ieri sulla anziana signora sorpresa dal nostro obiettivo fra i manichini, l'interessata ci prega di precisare che non aveva scambiato uno dei manichini per una persona cui chiedere informazioni ma di aver compreso bene di cosa si trattava e di essersi alzata dalla panchina della stazione soltanto quando ha visto il fotografo in azione.

LA NAZIONE

Sabato 24 settembre 1988